

# La Difesa delle Lavoratrici

«Per angusta ad angusta»

Giornale  
delle Donne Socialiste

**ABBONAMENTI:**  
ITALIA e COLONIE . Anno L. 5,- Semestre L. 3,-  
ESTERO . . . . . 10,- . . . . . 6,-  
Un numero centesimi 20

**REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE**  
MILANO - Via Silvio Pellico, 8

**PREZZO PER LE INSERZIONI:**  
Su una colonna, per ogni millimetro in quarta pagina cent. 50; in terza pagina cent. 80; nel corpo del giornale L. 1.  
Rivolgersi alla «Pubblicità Moderna» Via Paolo Sarpi, 16

## Serie II<sup>a</sup> - N. 1

« Visto il giornale quindicinale « La Difesa delle Lavoratrici » in data 31 gennaio 1925, n. 1, edito a Milano per i tipi della Tipografia Grafica Operai in Via Spartaco 6;

Considerato che gli articoli « Unità », « Voci dai campi e dalle officine », « Dialogo fra amiche », « Il Gruppo femminile socialista di Mariano Comense », contengono asserzioni ed argomentazioni tendenziose atte ad eccitare l'odio fra le classi sociali nonchè ad eccitare gli animi con pericolo di turbamento dell'ordine pubblico;

Visti gli art. 4 del R. D. 15-7-923, n. 3288 e 3 del R. D. 10-7-1924, n. 1081;

Decreta

il sequestro del giornale quindicinale « La Difesa delle Lavoratrici » in data 31 gennaio 1925, n. 1, edito a Milano per i tipi della Tipografia Grafica Operai in Via Spartaco 6.

Il sig. Questore di Milano è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che dovrà essere notificato, per iscritto, allo interessato.

Il Prefetto: f.to PERICOLI.

## Due lutti "nazionali,"

Due paesi, due popolazioni « senza distinzione di parte », vestono a lutto, rimpiangono con sincera unanimità la morte di due illustri patrioti, di fama mondiale. Istituzioni ufficiali, scuole, divertimenti pubblici, tutto è stato chiuso per « lutto nazionale »; il lutto lo portano i funzionari ufficiali, i giornali, molti cittadini lo portano nel cuore.

Il Presidente del Governo svedese Branting ed il primo Presidente della Repubblica tedesca Ebert sono morti quasi contemporaneamente; i loro funerali furono accompagnati dallo stesso cerimoniale; sulla loro tomba furono pronunciati gli stessi discorsi; in tutte le lingue del mondo furono rilevate le qualità che li contraddistinguevano: intelligenza non comune, grande onestà personale, sentimento di responsabilità, devozione... alla patria.

Un'altra circostanza ancora verrà rilevata, una circostanza di grande importanza sociale, storica, psicologica: entrambi gli uomini di Stato la cui morte rende orfani i rispettivi paesi, ne diminuisce forse l'ancora il prestigio nazionale; hanno percorso la identica strada spirituale e politica: dall'internazionalismo sono scesi alla difesa degli interessi e dell'ideologia nazionale; cominciato col propagare l'intransigenza di classe hanno finito col difendere la compagine nazionale, la fusione — sia pure momentanea — delle classi!

E' questa la circostanza per cui essi — ribelli di tempi che furono — sono morti elogiati da coloro stessi che li avrebbero oltraggiati e combattuti qualora fossero rimasti vessilliferi del socialismo intransigente, al cui virile idealismo, alla cui feconda tattica tutti e due — tanto il privilegiato Branting che lasciò famiglia, studi prediletti, agi materiali per entrare nel movimento rivoluzionario, quanto il sellai Ebert che, attraverso quel movimento acquistò coscienza dei propri diritti, sviluppò le proprie attitudini mentali — dovettero tutto ciò che coll'andar

del tempo sono andati acquistando: fede, esperienza, influenza, stima, notorietà.

Ed è questa la ragione per cui dal coro di cordoglio è rimasta assente la voce di molti operai coscienti, di una buona parte di coloro che in giorni non tanto lontani furono discepoli, collaboratori, compagni di fede dei due estinti. Questa logica dignitosa astensione è tanto più tragica in quanto che non si tratta di un volgare tradimento personale: nè Ebert, nè tanto meno Branting non sono da confondersi con Mussolini, nè con Briand.

Ma la nostra voce non può unirsi a quella del « compianto nazionale » perchè esso è giust'appunto la riprova di ciò che ha allontanato noi da quegli uomini, e dal partito e dall'organizzazione internazionale cui essi facevano capo.

Branting ed Ebert vengono esaltati oggi non perchè ma benchè essi siano stati socialisti, in ragione della misura in cui, allontanandosi dalla classe lavoratrice, si avvicinarono alla borghesia. Ed è questo allontanamento dall'una e l'avvicinarsi all'altro polo della società che ha scavato un abisso non più mai colmabile fra costoro e noi...

La maggior parte degli elogi che verranno tessuti ad essi, suoneranno feroce ironia a cospetto delle idee, dei partiti sovversivi... E' vero: è un onore, un vero e grande onore che la Repubblica di uno dei paesi più grandi, più evoluti del mondo sia stata presieduta da un ex operaio, rappresentante del partito degli sfruttati. Ciò dimostra — appunto perchè tanto difficili erano le condizioni del paese e della Repubblica quando l'ex sellai ne assunse la gestione — che gli interessi della collettività, la difesa delle conquiste civili, non possono essere affidati alle decrepite classi borghesi e che solo la classe lavoratrice può salvare i destini dell'umanità. Ma quest'onore è macchiato: tutti sanno — e se lo sentirono dire migliaia e migliaia di volte in questi giorni — che ben poco del sellai e del socialista rimase in Ebert quando salì e si mantenne al potere.

Maggiore, ben maggiore onore sarebbe stato se il sellai fosse rimasto sellai e socialista, avesse combattuto nelle file dei suoi compagni, non avesse contribuito a strozzare la rivoluzione: o se ne fosse andato, appena chiarita l'impossibilità di dare alla Repubblica germanica carattere proletario...

Per dovere di lealtà però, dobbiamo rilevare che una grande differenza v'è stata fra i due nostri ex-compagni, differenza che ci rende — nell'ora del sereno esame retrospettivo soprattutto — più indulgenti verso l'uno, più severi verso l'altro.

Branting, pur essendo venuto al movimento socialista dalle file della borghesia, pur dovendo la sua salita al potere unicamente alle sue doti personali — e non già al fatto di essere il rappresentante del partito più forte del mondo — Branting, pur essendo stato il feroce nemico di Zimmerwald ed un altrettanto zelante difensore dell'Intesa; Branting non ha mai attenuati i suoi rapporti colla classe lavoratrice, non s'è mai lasciato accicare dal potere e mai ha sconfessato il carattere rivoluzionario del movimento cui apparteneva, come l'ha fatto Ebert che, insieme al suo passato di operaio s'è voluto anche far perdonare il suo passato di rivoluzionario.

Angelica Balabanoff.

## Il Consiglio Nazionale del Partito Socialista

Due giornate di discussione alta, serena, obiettiva. Nessun personalismo; ma in tutti l'evidente desiderio e bisogno di non guardare che agli interessi del Partito, l'evidente aspirazione a trovare sul terreno della discussione la via che conduce alla difesa della causa del proletariato. E in tutti traspariva calda e sincera la fede socialista, l'attaccamento al nostro Partito.

Voleva il caso che il Consiglio Nazionale si radunasse proprio nel giorno, in cui ricorreva un anno giusto dacchè il proletariato italiano aveva appreso la notizia dell'assassinio di Antonio Piccinini. E nel nome di questo martire, nel nome degli altri martiri, da Matteotti a Oldani, il Consiglio iniziò i suoi lavori.

Alla fine del dibattito rimasero di fronte tre ordini del giorno che così riassumiamo:

1. Quello chiameremo aventiniano, presentato dal compagno Ferrari e da altri.

2. Quello antiaventiniano di Lazzari e Mancini.

3. Quello intermedio di Malagugini.

Il risultato fu il seguente:

Ordine del giorno Ferrari — voti numero 14.332.

Ordine del giorno Malagugini — voti numero 12.202.

Ordine del giorno Mancini — voti numero 2832.

La grandissima maggioranza, quasi la totalità dei compagni si è, dunque, pronunciata favorevolmente alla permanenza nell'Aventino, se questo si atterrà alle sue sue prime decisioni e non parteciperà ad elezioni politiche, fatte dal Governo fascista. La maggioranza dei compagni, invece, — la somma dei voti dati agli ordini del giorno Malagugini e Mancini — è contraria alla permanenza sull'Aventino quando questo decida di partecipare alle elezioni. Ma questa partecipazione si può oramai considerare come un fatto sicuro. La posizione del nostro Partito è quindi, in seguito a questo voto, difficilissima.

Può esso restare sull'Aventino, o meglio vorranno gli altri Partiti aventiniani avere ancora a che fare con un Partito, il quale ha già deciso che, in caso di elezioni, li pianterà in asso e farà da sè?

Senonchè, come è noto, il voto del Consiglio Nazionale non è deliberativo, ma soltanto consultivo. L'ultima decisione spetta quindi alla Direzione del Partito.

### Una deliberazione della Direzione del Partito

In seguito ai lavori ed alle Deliberazioni del Consiglio Nazionale si è adunata la Direzione del nostro Partito, presenti i suoi membri al completo.

Si sono esaminati i risultati del Consiglio nazionale e la discussione che ne è seguita ha portato alla votazione del seguente ordine del giorno presentato dal compagno Del Bello:

« La Direzione del P. S. I. adunata in Milano il 3 marzo 1925, preso atto che il Consiglio Nazionale sia coll'ordine del giorno Malagugini, sia con quello Ferrari ha approvato l'opera degli organi responsabili del Partito esplicita fino ad ora in seno al Comitato delle opposizioni aventiniane ed ha affermato la necessità che i rappresentanti del Partito nel Comitato suddetto vigilino perchè siano mantenuti gli impegni di lotta a fondo contro il regi-

me pubblicamente assunti con la mozione del 27 giugno, con il manifesto dell'11 novembre e con la dichiarazione dell'8 gennaio;

dà mandato ai propri rappresentanti nel Comitato aventiniano di conformarsi al voto indicato dal Consiglio nazionale del Partito;

e rilevato infine che il Consiglio nazionale colla votazione degli ordini del giorno Malagugini e Mancini ha dato parere contrario alla possibilità di blocchi elettorali ».

Tale ordine del giorno fu votato ad unanimità nella sua prima parte; l'ultimo capoverso — quello relativo ai blocchi elettorali — raccolse 6 voti, coll'astensione dei comp. Nenni, Romita e Vella.

## La giornata della tessera

La Direzione del Partito Socialista ha fissato per domenica 5 aprile p. v. la giornata della tessera destinata al completamento e alla intensificazione del tesseraamento.

L'Esecutivo, ricordando che a termini dello Statuto ogni iscritto deve munirsi della nuova tessera entro il mese di marzo, ha impegnato gli organi locali e i compagni tutti ad una immediata ed intensa azione di proselitismo che culminerà nella giornata della tessera, ed ha stabilito di indire, per la circostanza, comizi a carattere esclusivamente propagandista impegnandovi fin da ora tutti i compagni deputati.

Nella determinazione delle località nelle quali i comizi dovranno avere luogo, saranno tenuti in particolare considerazione i centri non beneficianti di precedenti analoghe manifestazioni.

Le compagne dei Gruppi femminili e le isolate si preparino fin da ora a far sì che la giornata del 5 aprile sia coronata da un forte nuovo reclutamento di compagne.

## Un suicidio

Si è suicidato un giovane; era senza lavoro e senza pane. Ne hanno ripescato il corpo nel fondo melmoso di un'acqua corrente.

Ma sta scritto che la vita umana è sacra ed inviolabile.

E la legge punisce, e il codice ha sanzioni terribili a chi attenta alla vita umana.

Ora, chi ha sospinto quel giovane nelle acque? La disoccupazione, la disperazione, la fame, ma la disoccupazione, ma la disperazione, ma la fame sono frutto dell'ordinamento sociale.

E' l'ordinamento sociale, adunque che è il colpevole.

Per questo noi lo vogliamo trasformato. Ma ci gridano dietro che siamo pazzi, o infami.

Ebbene, sul corpo di quel giovane, ripescato nel fondo melmoso di un naviglio, noi giuriamo, ancora una volta, di continuare nella nostra pazzia e nella nostra infamia.

Quella pazzia e quella infamia che furono nel cuore di tanti grandi: Victor Hugo, Edmondo De Amicis, Wagner, Emilio Zola, Mario Rapisardi, Lombroso, Labriola, Anatole France, Garibaldi e mille, e mille altri.